



Eroi da ricordare

Durante la Seconda guerra mondiale, centinaia di italiani furono deportati a Sachsenhausen: giovani che avevano scelto di mettersi dalla parte della resistenza, soldati che si erano rifiutati di combattere con i nazifascisti, partigiani sloveni con un nome italiano o italiani con un nome sloveno, antifascisti che avevano combattuto durante la Guerra civile spagnola e che risiedevano in Francia, lavoratori civili italiani immigrati anni prima in Germania, e tanti ebrei. Le loro storie sono raccontate nel libro *Gli italiani a Sachsenhausen* (Panozzo Editore) di Claudio Casetti, Francesco Bertolucci e Jacopo Buonaguidi fautori anche dell'apposizione di una targa commemorativa proprio nel campo di concentramento di Sachsenhausen, grazie al sostegno dell'Ambasciata d'Italia e dell'Associazione nazionale ex deportati (Aned).

«Abbiamo potuto dimostrare la deportazione a Sachsenhausen di almeno 592 italiani e italiane», spiega Buonaguidi. «Le ragioni della deportazione sono svariate: dalla persecuzione politica e razziale fino allo sfruttamento della forza lavoro sia prima che dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943». Tanti furono i civili. «Tra di loro ci sono storie emblematiche come quelle di Sante Garibaldi, Antonio Temporini, Egona Superina e Mattia Alberto Analdi. Sante Garibaldi era il nipote di Giuseppe Garibaldi. Con l'avvento del fascismo, decise di trasferirsi in Francia. Nel 1943, a Bordeaux, i tedeschi lo arrestarono per spionaggio. Nel gennaio del 1944 lo deportarono a Sachsenhausen. Aveva 59 anni. Ci rimase cinque mesi. Morì un anno dopo essere stato liberato». Antonio Temporini, paracadutista, fu catturato dalla Gestapo dopo l'8 settembre mentre cedeva le proprie armi ai partigiani. «Dopo un mese al campo di concentramento di Dachau fu spostato a Sachsenhausen. Vi rimase per 18 mesi, fino alla Liberazione, sopravvivendo alle marce della morte». Egona Superina era invece uno studente. «Fu arrestato due volte, nel febbraio del 1943 dalle autorità italiane a Sussak, un sobborgo di Fiume, e dopo l'8 settembre dai tedeschi. Lo identificarono come partigiano. Con lui c'erano 137 jugoslavi. Arrivò a Dachau nell'ottobre del 1943, e a Sachsenhausen nell'agosto del 1944 dove venne registrato come italiano di nazionalità ex jugoslava. Morì nel campo a dicembre». Il sedicenne Mattia Alberto Analdi fu arrestato ad Alba il 20 settembre 1943, accusato di rifornire di cibo i militari scappati in montagna. «Venne deportato nel gennaio del 1944. Inizialmente fu costretto a lavorare in diverse zone della Germania. Poi, a settembre, fu mandato a Sachsenhausen. E successivamente a Mauthausen». Analdi sopravvisse anche a quel campo. Furono più di 800 mila i militari italiani internati nei lager tedeschi dopo l'Armistizio.

